



Aurelia Joss

AI

PROLUSIONE

al Corso teorico-pratico di agraria

INAUGURATO

PRESSO L'ORFANOTROFIO FEMMINILE

PER CURA

del Comitato Promotore dell'istruzione agricola della donna

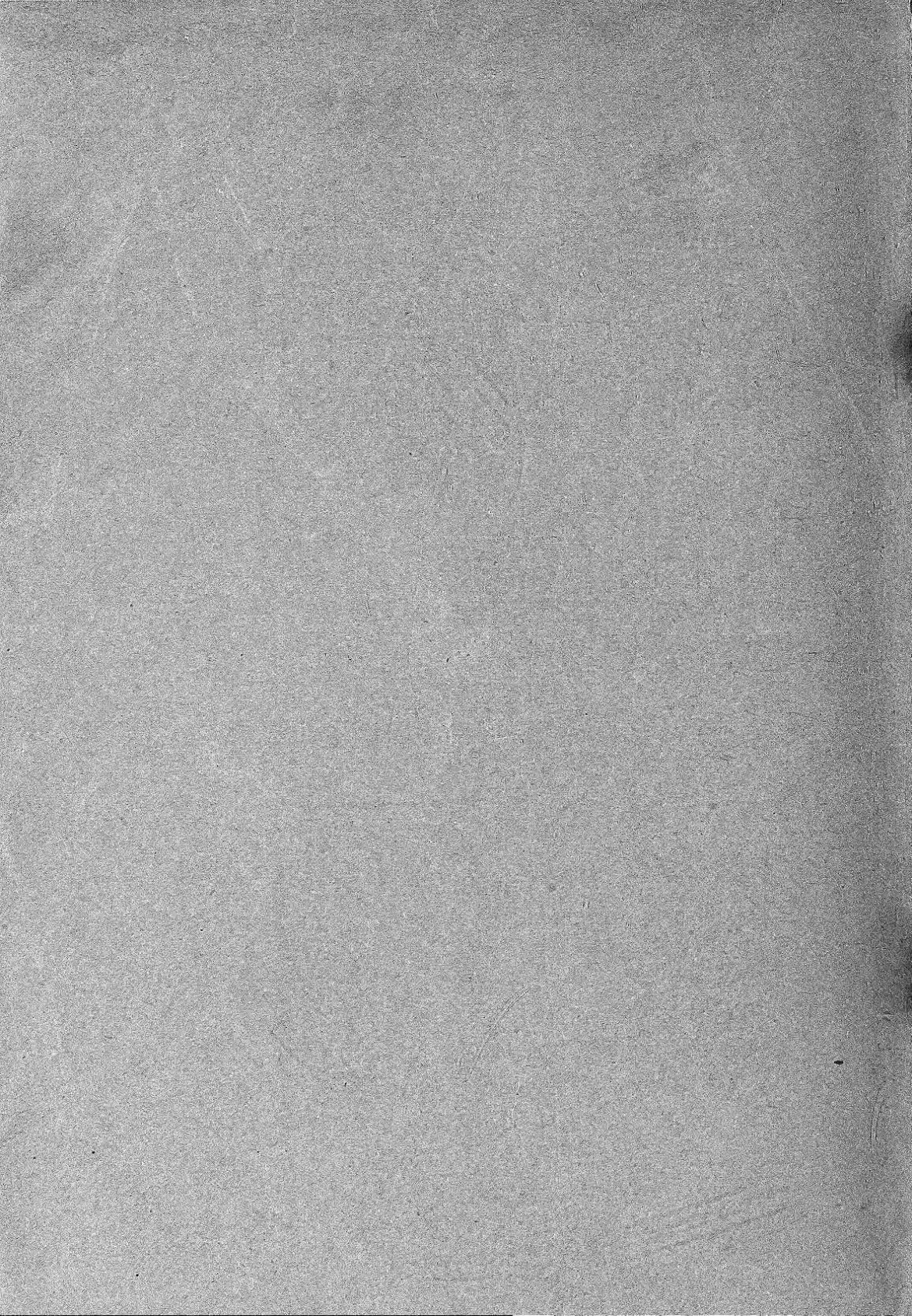
Milano, 8 Dicembre 1902



MILANO

Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli
Via S. Margherita, 2

1903



Prolusione al Corso teorico-pratico di agraria.



Aurelia Joss

PROLUSIONE

al Corso teorico-pratico di agraria

INAUGURATO

PRESSO L'ORFANOTROFIO FEMMINILE

PER CURA

del Comitato Promotore dell'istruzione agricola della donna

Milano, 8 Dicembre 1902



MILANO

Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli
Via S. Margherita, 2

1903



Signore, Signori, fanciulle care,

La mia prima parola, il mio primo saluto deferente e grato è rivolto al signor Presidente e ai signori componenti il Consiglio direttivo di questo Orfanotrofio, i quali, mossi dall'affetto per voi, fanciulle, animati dal desiderio intenso del vostro bene, hanno favorevolmente accolta la domanda del Comitato Promotore dell'istruzione agricola della donna, ed hanno assentito ad iniziare un corso di lezioni d'agricoltura per voi. Il mio saluto ossequente è rivolto altresì alle egregie persone che hanno voluto onorare colla loro presenza questa nostra adunanza, mostrando di apprezzare gli intenti dell'opera a cui ci accingiamo. Ma io vi leggo negli occhi, e con piacere, care figliole, un sentimento impaziente, la curiosità di conoscere la novità che ho in serbo per voi, e senza indugio eccomi a soddisfarvi.

A soddisfarvi ad un patto; al patto cioè che mi seguiate in un viaggio ideale che c'insegnerà molte e belle cose. Immaginiamo, dunque, di uscire in una chiara mattina di primavera, e d'avviarci verso la campagna. Che c'è di più bello al mondo dello spettacolo della natura che si desta dal torpore invernale?

Gli alberi sono coperti di fiori bianchi e rosei, le gemme degli arbusti schiudono le foglioline tenere, i prati si tappezzano di verde delicato e frammisto dei colori di mille fiorellini umili, ma graziosi, ed anche odorosi. E l'aria tutta è profumata, fresca, balsamica, i polmoni la respirano largamente, e in breve le nostre facce pallidette si fanno colorite e vivaci, l'animo si fa leggero e lieto, rispecchiando la gran pace, il gran sorriso che ci circonda.

Pensateci un poco: nessuna passeggiata in città, per quanto piena di attrattive vi ha forse fatto il gran bene di questa in campagna. Nelle strade polverose cittadine il pulviscolo è impregnato di microbi malsani, ivi il fracasso di carrozze, di trams vi assorda, il brulicar della folla vi confonde, il cielo vi appare a lembi e a strisce fra le case altissime, ed oltre il reticolato dei fili elettrici.

Se poi vi fate a considerare quella folla che vi incalza e vi preme d'intorno non tarderete a scorgervi troppo spesso segni di ambizioni sfrenate o di lotte angosciose: la vita costa cara, e la città ha tante esigenze per tutti, e tante tentazioni!

Ecco là una giovane sarta tutta assorta nell'ammirazione delle sete, dei velluti, dei merletti di una splendida vetrina di mode. Ella, che lavora tutto di gli abiti belli, e talvolta sfarzosi, delle signore, pensa con desiderio al giorno in cui potrà vestirsi anche lei di seta e di merletti. Verrà quel giorno? No, forse, e sarà meglio, ma intanto la povera anima soffre nell'ambizione del sogno allettatore. Spingiamo lo sguardo per entro i negozi, gli uffici e gli opifici. Quante vostre compagne vi spendono lodevolmente la vita! Ma, chine sul lavoro tutto il giorno, o al banco, in un locale ristretto e male illuminato e poco arieggiato, a sera sono stanche, affrante: gli occhi bruciano, le mani e le braccia dolorano. Sono poveri fiori senz'aria, anelanti, invano, a una vita più libera, più naturale, più attiva pel corpo, meno febbrile per lo spirito. Ma che farci?

In città la va così per la donna che lavora, e il cui bene supremo è la coscienza della propria rettitudine e della sua morale indipendenza. La sua condizione potrà, è vero, migliorare col procedere del tempo, ma la vita di città non potrà essere mai esente dagli inconvenienti inevitabili là dove si radunano le centinaia di migliaia di persone a concorrere nel gran certame dell'esistenza!

Ed aggiungete che la concorrenza in città si va facendo sempre più eccessiva perchè dalla campagna vengono a schiere i contadini, disamorati della terra, ad offrire nuove braccia alle industrie, ed io potrei citarvi qui i dati numerici tolti dalle statistiche per mostrarvi come in Italia vada crescendo la popolazione della città e diminuendo quella della campagna, in un modo tale da impensierire quanti hanno scienza e cuore.

I mal consigliati lasciano il loro villaggio natio, la loro casetta, il loro campo, se l'hanno, per venire nel gran centro, coll'ambizione di diventare cittadini, e coll'illusione di trovare nel nuovo ambiente i vantaggi intraveduti coi loro cervelli balzani; oppure, se anche poveri in canna, sdegnando di cercare il lavoro della vanga, affluiscono ugualmente in città, fidando di trovarvi, in un modo o nell'altro, il pane.

Povera gente, destinata a naufragare in un mare di guai, e che

avrebbe potuto essere quasi felice nella grande semplicità della vita di campagna, dove una buona fetta di sana polenta col latte a sera di una giornata di lavoro, par più saporita di un ghiotto intingolo, dove l'estate si gode un'aria non corrotta da miasmi e da caminiere, dove in autunno la frutta non manca per nessuno, dove l'inverno, anche i poveri, raccolti intorno a una fiammata ospitale, potrebbero attendere a tante piccole industrie utili, mentre la terra si copre del manto bianco, e la natura posa in un silenzio alto, solenne che invita alla preghiera, e solleva l'animo a Dio.

Ma quanti sono quelli che sanno dare il vero valore alle attrattive e ai vantaggi della vita campestre? Voi stesse, care fanciulle, che mi avete seguita in quella gita ideale a cui vi avevo invitate, se foste state da me trattenute in campagna, ed invitate a fermarvi per qualche mese in una casa rustica, isolata fra i campi, ed io vi avessi esortate a prendere in mano la zappa e il rastrello, e ad esercitarvi, dietro l'esempio dei contadini, a vangare, ripulire il terreno dalle male erbe, ad attendere alla semina e alla raccolta di qualche legume, o a preparare becchime per le galline e brodaglia per i maiali, avreste fatto una mezza boccuccia e avreste forse sollecitato il ritorno a casa, sembrandovi umilianti quelle occupazioni, indegne di una ragazza che può ricamare, o far fiori, o attendere alla fabbricazione di oggetti in cui si possono manifestare il buon gusto o l'arte. E tutto ciò perchè voi, e molti altri con voi, s'inclinano a un pregiudizio vano e puerile, un pregiudizio che però, grazie al Cielo, va sparendo, ma che ha fatto del gran male, ed ancora ne fa, consistente nel ritenere che i lavori della terra e le industrie agrarie siano ignobili e degradanti.

Nulla di più falso se guardiamo con occhio spassionato le cose e se interrogiamo la storia e la letteratura.

Voi sapete quanto fu grande e potente il popolo Romano, sapete come stendesse l'ali del suo dominio su tutto il mondo conosciuto nell'antichità. Ebbene, i più nobili, i più cospicui Romani si vantavano di essere agricoltori. Vi ricordate di Cincinnato? La leggenda che ci parla delle sue gesta, chiaramente ci mostra che in quei tempi semplici e forti il lavoro agricolo non scemava la dignità di alcuno, ma che anzi era ritenuto stimabilissimo ed onorevole.

E l'agricoltura fu la base del grandioso edificio della repubblica, e Roma stette come colosso granitico finchè il lavoro rurale fu in pregio, finchè i cittadini attesero con assiduità al fôro e all'aratro; poi, quando lo spirito di conquista e l'avidità delle ricchezze ebbero allontanati e sospinti dall'agro avito i forti lavoratori, a formare le coorti combattenti in estranei paesi, e le proprietà furono abbandonate, vendute o affidate

alle cure degli schiavi, e quando i più preferirono alle fatiche rurali gli ozi delle ferme nelle sottomesse regioni lontane, allora la decadenza cominciò, e il gran colosso dell'impero ebbe il primo crollo fatale.

Alla caduta dell'impero, l'Italia era immiserita e deserta: le plaghe che un tempo erano state giardini impaludavano esalando i germi malarici: era uno squallore!

Poi vennero i secoli oscuri del medio evo, durante i quali la condizione degli agricoltori divenne servile; servi della gleba furono detti, e s'ebbero tolto dai feudatari ogni diritto più sacro, furono calpestati, avviliti e lasciati nella più crassa ignoranza, sicchè perdettero fino il sentimento della dignità, e della bellezza dell'opera loro.

Ma oggi che libertà ed uguaglianza pareggiano tutti gli onesti, oggi non è chi non veda quale importanza abbia il risveglio dell'agricoltura, e quanto meritorî siano i sudori di chi schiude le zolle della terra feconda, e di chi procura il pane ed insieme coltiva le industrie campestri, che sono la prima e vera ricchezza di un paese.

Tutte le più avanzate nazioni europee hanno riconosciuto l'importanza dell'agricoltura, ed hanno da questa tratto le fonti della prosperità. Data l'abbondanza dei prodotti del suolo, ogni altro progresso è stato possibile: scienze, arti, forze armate di terra e di mare, avanzamento sociale, hanno potuto prodursi solo dove l'arte madre è stata, prima d'ogni altra, professata ed amata.

Vedete l'Inghilterra, dove prospera la più ricca e temuta nazione del mondo? È stata lavorata fino a poco fa come un giardino: ogni progresso scientifico trovò ivi applicazione, ogni migliorîa fu con solerzia studiata e praticata in quella terra, per natura ingrata e ribelle. E i risultati furono splendidi e permisero che quel forte popolo spiegasse il proprio vessillo vittorioso in ogni continente. Oggi per molte cause l'agricoltura non è più tanto in fiore, e i figli d'Albione ne sono impensieriti, e non a torto: è un brutto segno.

L'Olanda, dacchè alla fine del secolo XVI si vide sfuggire di mano il monopolio dei commerci marittimi s'accinse a mutare il suo terreno acquitrinoso in un terreno agricolo produttivo, e ci è riuscita così bene che ora raccoglie quasi tutto il frumento che basta al suo consumo e ricava milioni e milioni dalla esportazione dei fiori e dei latticini. Contemporaneamente essa ha sviluppato in modo mirabile la sua vita intellettuale ed artistica e può contarsi fra gli stati più civili e popolati d'Europa.

In Danimarca, dove l'istruzione è diffusa più che in ogni altro Stato, la ricchezza principale è fornita dall'allevamento del bestiame e dai prodotti del latte.

La Germania sta alla testa del movimento scientifico agrario mondiale, ha un'agricoltura fiorente ed ivi gli agricoltori vanno acquistando una giusta preponderanza nel guidare le sorti del paese.

E noi? Noi che abbiamo il giardino d'Europa, noi che abbiamo una metà della popolazione totale vivente nei campi, una gloriosa tradizione agricola, il cielo propizio, feconda in buona parte la terra, noi siamo in fatto d'agricoltura inferiori a tutti gli altri stati ricordati, ed altresì alla Francia, al Belgio, all'Austria. Inferiori perchè non sappiamo volere e fortemente volere il contrario, perchè l'inerzia nostra, trista eredità dell'oppressione secolare, non è ancor vinta, e perchè ancora non abbiamo intesa la vera e debita importanza dell'agricoltura.

L'ignoranza nella campagna è per molte parti d'Italia ancor profonda. Tonio lavora la terra come facevano suo padre e suo nonno, tiene le vacche in una stalla lurida perchè così facevano i vecchi, se la ride delle novità dei concimi e dei sistemi scientifici perchè una volta non si facevano tante storie; sua moglie, cinquanta volte su cento, è zotica, empirica, sciatta come massaia, oppure sdegna di occuparsi della bassa corte o dell'orto, compiacendosi di darsi l'aria di « signora ». Le sue figliole in campagna non ci staranno. Andranno, s'intende, in città, in un collegio, o alla scuola tecnica o normale, oppure, alla più brutta, restando in casa, impareranno a maltrattare il piano, e ricameranno, tenendosi estranee, per un pregiudizio funesto, all'ambiente che le circonda, alla vita dei campi che ferve loro dintorno; e finiranno col diventare uggiose ed inutili.

Certo non mancano le luminose eccezioni, ed io non mi perito di ricordare qui a titolo d'onore la contessina Visconti di Saliceto, la quale con coraggio e fermezza dirige il suo stabilimento bacologico che è uno dei primi per la selezione del seme in Lombardia, e che amministra la sua tenuta di Cernusco sul Naviglio con intelletto ed amore. La signora Re che dirige egregiamente un premiato stabilimento di pollicultura, e qualche altra ancora.

Ma è un fatto che tra noi non si è ancora pensato a volgere l'attività delle donne del medio ceto, verso i campi, dove le loro qualità di attenzione, di diligenza, di pazienza potrebbero avere l'impiego migliore; non si è pensato che esse potrebbero essere le diffonditrici della moderna scienza che ha sì larghe applicazioni nell'agricoltura, ora che il lavoro rurale non può continuarsi con norme viete ed empiriche, ma deve rinnovellarsi, trasformarsi, perfezionarsi secondo criteri recenti, per essere remunerativo.

Io non mi perito ad esserire che una delle cause non ultime per le quali l'Italia si mantenne inferiore nelle produzioni agricole ad altre

nazioni europee sta nella passività, nell'inerzia intellettuale delle donne campagnole, nella mancanza di un'acconcia istruzione ed educazione agraria per esse.

E basta che noi facciamo capolino in una *ferme* — noi diremmo fattoria — del Belgio, per esempio, per convincercene. Seguitemi ancora un poco, care ragazze; ed entrate meco in una di esse.

Nel mezzo dei colti, ben tenuta e pulita è la casa rurale. Nè oche nè anatre starnazzano, come avviene troppo spesso dinanzi alle nostre abitazioni rustiche, in pantani fangosi ove il piede s'affonda; no: una viottola inghiaiata vi conduce alla casetta graziosa al difuori, quanto netta al didentro. Tutto vi specchia: la cucina splende di rami e di piastrelle, nel salotto, addobbato con una eleganza sobria e discreta, sono i libri dell'azienda, riviste, giornali, e in un canto, il pianoforte.

Poco discosto il pollaio, tenuto con ogni rigore di precetti moderni, la conigliera, la stalla ariosa, linda, dove le belle mucche stanno a loro agio, attiguo il caseificio, dove il latte si lavora e si trasforma. È questo il regno bene spesso di una bionda e rubiconda fanciulla, figlia o parente del padrone, che, colle gonne corte, un bel grembiule bianco davanti, le maniche rimboccate, che lasciano vedere un paio di braccia rotonde e forti, fa gli onori agli ospiti, e vi mostra con compiacenza i prodotti della sua attività; vi dice, se richiesta, il prezzo corrente sul mercato dei polli, del formaggio, del burro, delle sementi, vi indica la miscela composta pel nutrimento delle bestie, e quanto volete, con grazia disinvolta e intelligente. Una simile ragazza è un tesoro nella casa paterna, e sarà altresì in quella maritale: ella è la vera, la migliore compagna dell'uomo dedito ai campi, è la donna che, come dice Salomone, colla sua saggezza edifica la casa.

In Inghilterra, vicino all'alta nobiltà che alla dimora cittadina preferisce gli aviti castelli circondati da tenute immense, vive una classe di persone chiamate col nome di — *gentlemen farmers* — vorrebbe dire signori di campagna, in una agiatezza modesta, frutto delle industrie rurali. Ebbene, quasi sempre, le mogli e le figlie di questi piccoli proprietari, come pure talvolta le stesse castellane dei sontuosi manieri, prendono parte alle occupazioni rurali ed attendono con amore alle mansioni loro affidate. Non sarà inutile ricordare che la stessa Regina Vittoria nel suo magnifico castello di Osborne, ove passava la maggior parte dell'anno, e ove morì, si compiaceva di sorvegliare personalmente il cortile dei suoi polli, e andava superba dei bei campioni allevati.

In Germania poi, è consuetudine che le giovani delle più cospicue casate sorvegliano le loro tenute e ne dirigano l'azienda.

Sudermann, il grande romanziere e commediografo tedesco, in uno

dei suo romanzi, ha tratteggiato, di queste giovinette il tipo simpatico, vivo e vero perchè egli deriva l'arte sua dalla natura e dalla osservazione, sempre. Ecco come ce la presenta.

Hertha, così si chiama l'eroína, ha diciassette anni, è orfana, è l'ereditiera di immense ricchezze, e vive in una famiglia d'amici. Il padrone della casa ospitale è assente, e tutto ivi andrebbe a rotoli, se la contessina non opponesse allo sfacelo la sua volontà di ferro, e l'instancabile attività.

Udite questo tratto: « La latteria, la corte dei polli, l'orto dei legumi erano sotto la sua direzione da più di un anno, dacchè ella si era fatta cedere il dominio del piccolo regno rimasto alla nonna. Non c'era stato bisogno di pregarla molto... questo regno era passato da sé dalle dita stanche della vecchia alle piccole mani abbronzate e ferme della fanciulla.

« Hertha assiste tutte le mattine alla mungitura del latte, ispeziona le file delle mungitrici per assicurarsi che ognuna proceda nell'operazione colla debita cura e pulizia, sorveglia la misurazione del latte, di cui una parte manda alla vendita in città, una parte riserba ai bisogni casalinghi. Nulla le sfugge: tutto vede, a tutto provvede. Così ella ha uno scopo nella vita, per cui opera, tenta, lotta, e a cui, nella sua scrupolosa coscienza, dedica l'ultimo pensiero prima d'addormentarsi, e il primo nel balzare dal letto, al tocco della campana mattutina ».

E tutto ciò non le toglie la grazia innata e signorilmente sdegnosetta dei modi, nè tarpa le ali della sua fantasia che va accarezzando sogni dorati, ch'io non vo' dirvi ora per non far l'indiscreta, e che vi racconterò un'altra volta.

Ma intanto, ditemi, non vi pare che tali donne lavoratrici siano degne di ammirazione quanto e forse più di ogni altra categoria di operaie della mano o del pensiero?

L'utilità del loro operato è indiscutibile, ed è un vero peccato che un tal tipo muliebre non si trovi nel nostro paese.

Averne di tali massaie preziose, averne molte! In breve volger di anni, vi assicuro io, le nostre industrie agricole ne risentirebbero un vantaggio grande, e a poco a poco potremmo sollevarci dallo stato d'inferiorità in cui ci troviamo agrariamente, rispetto agli altri già citati stati europei.

Perchè noi, vedete, per incuria e ignoranza, buttiamo via milioni e milioni, sia col negleggiare la produzione di generi che potremmo egregiamente ottenere in casa, e che poi siamo costretti a far venire di fuori, sia coll'esportare generi alimentari di qualità scadente, e deprezzata sui mercati esteri. Dal prodotto dell'industria agraria noi non traggiamo

annualmente che 5 miliardi, mentre che, migliorando la cultura, se ne potrebbero ottenere 15 miliardi!

Nel quinquennio 1870-74 il raccolto medio del frumento fu di 50 milioni di kl., e quindi negli ultimi anni è diminuito fino a circa 30 milioni: nel frattempo la popolazione è cresciuta di 5 milioni d'abitanti, sicchè l'importazione dei grani russi e americani dovette crescere in proporzione. Noi non produciamo che 11 ettolitri di frumento per ettara, l'Inghilterra, la Scozia, l'Olanda, la Germania ne producono 25 all'ettara. E si rimane sgomenti rilevando che vi è ancora nel nostro paese un milione di ettari di terreno incolto che potrebbe entrare nel dominio dell'agricoltura.

Noi esportiamo annualmente per 60 milioni fra pollame e uova, ma il nostro pollame indigeno è tanto impicciolito e deperito in qualità da essere classificato nei mercati di fuori come: pollame italiano o di scarto; ciò che scema di un terzo, almeno, i nostri guadagni.

Noi trascuriamo la coniglicultura, la quale, convenientemente curata, potrebbe fornire carni eccellenti a buon prezzo, perchè il coniglio mangia di tutto, tutti gli avanzi, tutti i rifiuti, e in tre mesi è allevato; in capo a un anno una coppia ne ha generato una colonia di un centinaio: anche il più modesto agricoltore, potrebbe senza fatica e con molto guadagno attendere alla conigliera, eppure la conigliera è un'eccezione nelle case rurali.

Trascuriamo la produzione del miele, che per noi rappresenta una leccornia da signori e che, invece, potrebbe costituire un elemento prezioso nell'alimentazione del popolo, se la produzione ne fosse maggiore.

Noi non sogniamo neppure, come si fa in Francia, di attendere ad alcune culture grandemente remuneratrici, come sarebbe la produzione delle fragole, la quale frutta milioni, nel solo dipartimento di Parigi, la produzione dei funghi, che noi ci contentiamo di mangiare quando il caldo e l'acqua nelle stagioni intermedie li fanno spuntare nei boschi, e che a Parigi si coltivano in immensi sotterranei, e in conseguenza si mangiano tutto l'anno.

Ebbene — lasciatemelo dire — se le donne campagnuole sapessero intendere l'importanza dell'istruzione, se sapessero in modo intelligente valersi dei manuali e delle riviste che trattano delle diverse industrie agricole, accoglierne ed applicarne i consigli, studiarsi di raggiungere la esperienza necessaria, se infine sapessero aiutare il padre, il marito, il fratello nel disimpegno delle faccende rurali, una buona parte di quella ricchezza — che noi stupidamente oggi perdiamo — si produrrebbe e resterebbe in paese.

Fate che questo entri nel cervello della gente, ammettete che domani,

per modo di dire, si formi la falange di donne abili ed istruite all'uopo, e, più presto che voi non crediate, le sentirete adibite a tutti quei lavori che sono adatti alla loro natura. Certo esse non potranno fare tutto ciò che fa l'uomo, ma ne potranno essere le valide coo-peratrici. E quel che più monta saranno donne felici perchè fatte sane e robuste dal lavoro all'aria aperta, perchè semplici nella vita, nei gusti, perchè liete di sentirsi utili a sè e agli altri, e perchè infine alle gioie del lavoro potranno unire le gioie della famiglia e della maternità.

La donna nei campi potrà restar donna in tutto il dolce senso della parola, perchè ivi la sua operosità non sarà mai in concorrenza feroce col lavoro dell'uomo, come avviene nei centri urbani: fonte questa, per quanto si voglia dire in contrario, di grave perturbazione alla società.

Secondo me, il femminismo buono e vero non è quello che tende a snaturare le tendenze femminili, ma ad evolverle ed applicarle adeguatamente: snaturarle sarebbe violenza e indubbia cagione d'infelicità.

È certo però che, come per far bene la maestra bisogna aver studiato ciò che comprende il programma normale, ed aver compiuta la pratica necessaria, come per far bene la sarta bisogna aver per anni ed anni seguito ed imitato il lavoro della maestra, e come non c'è opera ben eseguita che non sia il risultato di lungo studio e d'amorosa attenzione, così anche per divenire atte al lavoro campestre ci vuole una preparazione conveniente e un tirocinio adeguato. Ho già detto: le industrie agrarie, mercè l'applicazione dei moderni ritrovati della scienza hanno progredito nei sistemi, e solo secondo le norme dell'arte vogliono essere praticate, per essere remuneratrici. Bisogna dunque studiare l'agraria e le arti affini come si studia qualunque altro ramo del sapere, quando si vuole appropriarselo: e tale studio non la cede per nobiltà ed utilità a nessun altro; bisogna metterci bene in mente che attendere alle cure più umili che il pollaio o l'ovile richiedono, che il piantar cavoli e rape e cipolle non è meno dignitoso dell'ammaestrare, del ricamare, del dipingere, e che, infine, senza pittura e senza ricamo si potrebbe vivere, ma senza il prodotto della terra, no.

Ora, vedete, all'estero, le scuole agrarie femminili sono numerosissime, e per convincervene, vi dirò numeri eloquenti.

Nella Prussia ci sono 42 scuole agrarie femminili, frequentate da circa 2000 ragazze. La più antica sorse a Wesel nel 1835, le altre nacquero successivamente per incoraggiamento delle Camere provinciali di agricoltura e commercio, e de' comizi agrarii.

La Baviera ha 6 scuole, la Sassonia 1, il Wurtemberg 3, il Brunswick 7, ed è da notare che il personale insegnante le materie speciali è formato di signore e signorine.

Ormai in Germania non v'ha chi metta in dubbio l'alta importanza di questo insegnamento, ed a conferma di ciò riferisco le parole del rapporto ufficiale:

Eccole: « Le scuole agrarie femminili mirano a educare le figlie dei nostri coltivatori per modo che esercitino la pratica giustamente, e giustamente pensino e calcolino e si facciano guidare dal senno sano nella loro missione. La donna non è solo la conservatrice dei beni che si possiedono, e la educatrice dei bimbi, essa è anche chiamata ad adoprarsi perchè si aumenti la vitalità dell'azienda: essa ha bisogno perciò di un'istruzione bastevole, e d'essere impraticchita nel ben dirigere la cucina, la latteria, l'allevamento degli animali domestici, la pollicoltura, l'orticoltura. Occorre poi soprattutto che l'educazione sia diretta a ben chiarire e determinare la missione sua futura, per guisa da farne nei tempi difficili una compagna fedele e una collaboratrice del suo uomo. Essa deve comprendere la necessità di sostenere e rafforzare materialmente e moralmente la posizione di questo ».

Pensieri preziosi, espressi con un convincimento che s'intuisce radicato nell'unanime consenso delle classi dirigenti.

In Inghilterra il collegio agricolo di Swanley è frequentato da signorine di agiata famiglia; in Francia ci sono scuole di latteria e caseificio nonchè d'avicoltura per le ragazze; nel piccolo Belgio vi sono 11 scuole agrarie casalinghe che hanno raggiunto un grado di perfezione ammirabile, indirizzate, come dice il rapporto ufficiale: « a dare alle giovani della campagna un insegnamento in armonia colle occupazioni a cui sono destinate, a formare delle massaie attive e intelligenti che sappiano dirigere il pollaio e le occupazioni campestri, secondando utilmente l'agricoltore in tutti i suoi lavori ». La prima di tali scuole fu fondata a Virton nel 1891, le altre 6 furono successivamente organizzate nelle diverse provincie, Luxembourg, Anversa, Brabante, Fiandra Orientale, Liegi, Hainault. Il programma comprende corsi teorici ed esercizi pratici nelle materie seguenti: aritmetica, storia naturale, elementi di agricoltura, di cultura d'erbaggi e floricoltura, elementi di zootecnica, latteria, economia domestica, economia sociale, elementi di pedagogia, d'igiene, nozioni di diritto, di commercio e di contabilità. Le lezioni teoriche si svolgono il mattino, mentre il pomeriggio è dedicato agli esercizi pratici.

Queste scuole sorsero per iniziativa privata, ma sono sussidiate dal Governo in ragione di 1000 a 2000 lire annue per ciascuna: quella di Bouchout è stata istituita sotto gli auspicii dello Stato, della provincia, e della società agraria provinciale di Anversa.

Tutte, invariabilmente, sono ispezionate due volte l'anno: alla fine del corso, in seguito ad esame presieduto da un delegato governativo, si ri-

lascia un diploma di idoneità. La scuola di Héverleé presso Lovanio, già citata, è forse fra tutte la più completa, ed è il vero modello di istituto-convitto agricolo secondario per le fanciulle. È situata in un distretto rurale: consta di un grandioso fabbricato circondato da una trentina di ettari di terreno sperimentale fra orti, giardini e pasture, comprende vaste serre, una stalla con 50 capi di bestiame bovino, un ovile contenente pressochè 150 capi fra ovini e suini delle migliori razze del Belgio.

Il pollaio, in stazioni distinte, conta gli esemplari delle razze più scelte acclimatate nel paese. L'apiario ha alveari di ogni sistema, ed ormai sarà compiuto il caseificio che si stava costruendo. La scuola è provvista altresì di un gabinetto di fisica, di un laboratorio di chimica e bacteriologia, d'un giardino botanico.

Per la latteria e il caseificio il materiale è completo.

Le alunne si esercitano giornalmente sotto gli occhi dei professori, che vengono dalla vicina città, nelle manipolazioni chimiche e bacteriologiche, e nel maneggio di macchine e d'istrumenti: fanno esperienze d'ogni specie sul valore proporzionale dei diversi modi di alimentazione del bestiame e sui vari metodi di trattamento del latte e della panna.

Nel collegio, esse conducono vita semplice di famiglia, e per turno settimanale, attendono al disimpegno delle faccende domestiche.

Pagano 300 lire di retta. Il corso è di due anni. Nel 1899 ne furono licenziate 18 che s'impiegarono nelle aziende proprie, o trovarono un collocamento che darà loro un frutto maggiore di quello che avrebbero tratto da un semplice posto di maestra o di commessa di studio, o d'impiegata in città.

* *

Per noi l'istruzione agraria femminile rappresenta fino ad oggi una lacuna del nostro sistema educativo, e ciò può ben dirsi, nonostante i tentativi coraggiosi fatti per colmarla. A Udine, presso la scuola normale si è aperto un corso di agricoltura di due anni per le giovani licenziate, corso teorico e pratico, che le abilita ad insegnare agraria nelle scuole normali del Regno.

I risultati ne sono soddisfacentissimi e lo stesso compianto e benemerito senatore Pecile, in un rapporto suo, se ne compiaceva particolarmente. Tale scuola tuttavia è precipuamente diretta a fine didattico, e per essere accessibile solo alle muniti della patente normale, non può

avere che una sfera limitata d'azione; senz'altro, essa riveste già i caratteri di scuola superiore.

Vari tentativi furono fatti per dare alla scuola tecnica il carattere professionale agricolo, e fra questi felice è quello di Sondrio.

A Roma si è voluto farne una prova, ma io sostengo, e credo di non errare dicendo che una scuola tecnica agraria, posta in un gran centro dove le lezioni siano tre settimanali, alla fine dei conti renderà alla campagna ben pochi fedeli. La città assorbe ed alletta, e non è certo un buon sistema quello di chiamare in città la gente rurale, se si vuole che essa impari ad amare e ad eleggere la vita della campagna. Dichiaro fin d'ora essere stato sempre mio fermo pensiero che la futura scuola agraria femminile debba sorgere in campagna, là ove le alunne necessariamente raccolte in un modesto convitto s'assuefacciano al genere della vita campagnola, aprano gli occhi alla considerazione intelligente dei suoi vantaggi e contraggano le abitudini preziose della vita semplice e laboriosa. In questo senso la scuola agraria deve essere anche educativa per la nuova generazione.

Non possiamo non ricordare fra le istituzioni providamente intese a diffondere i germi del sapere, e i sani consigli pratici, le cattedre ambulanti d'agricoltura, e, nella nostra plaga, la scuola per adulti e delle piccole industrie campagnole, fondata dalla signora Calderini. Ma il ceto nel quale la futura scuola agraria recluterà le sue allieve non sarà solo quello dei contadini: verrà il tempo in cui anche le signorine di famiglia agiata campagnola si compiaceranno di divenire veramente utili a sè e ai loro cari quali brave massaie intelligenti e avvedute.

Ed ora, per la storia, ricorderò come nell'autunno del '98, la lettura di un articolo dell'inglese signora Crawford, lamentante i non sufficienti progressi della istruzione agraria femminile in Inghilterra, e additante come esempio l'opera del Governo belga a questo riguardo, mi confermasse nel pensiero della necessità di non lasciare inesplorato questo nuovo campo aperto all'attività femminile, e dell'opportunità di promuovere un'azione a tale scopo intesa.

Da allora studiai la questione, ne scrissi *, ne parlai, nè mi quetai, incontrando talora sorrisi di compassione o di canzonatura, ma anche, bene spesso, incoraggiamenti cordiali a proseguire nella campagna intrapresa.

Non mancarono i periodi sfortunati di lotta vana e impotente, di cui temperavano la tristezza vivi sprazzi di luce e di speranza.

E fu per me una vera soddisfazione il sentir chiedere da Potenza una

* *Fanfulla della Domenica*, 13 novembre 1898: « La donna nell'Agricoltura ».

certa mia conferenza stampata, e un anno dopo ricevere di là dal cavaliere Pomarici, presidente di quel comizio agrario, la novella dell'impianto di un podere scuola destinato ad una sezione femminile, e di vedermi giungere anche i ritratti di quelle brave figliuole, in un vestito da fatica e con gli attrezzi fra mano, armi pacifiche della mite coorte.

Sua Eccellenza il Ministro della pubblica istruzione si degnò di prestarmi benevolo ascolto, e mi fece sperare in un aiuto che, non dubito, verrà.

Sua Eccellenza il Ministro Guido Baccelli m'inviava una nobile lettera di esortazione a continuare nell'opera iniziata.

E infine gli istituti più cospicui e benefici della nostra città si dimostrarono disposti a favorire la novella istituzione.

Frattanto io venivo formando intorno a me un comitato di egregie persone allo scopo di dar forma e corpo all'idea, e fra tutti ricorderò il Marchese Idelfonso Stanga, agricoltore provetto che ne fu primo grande entusiasta e patrocinatore, poi l'avvocato Giulio Rapazzini, rapito troppo presto ai suoi ed al compito che aveva abbracciato con tanto giovanile entusiasmo, ed infine la signora Maria Camperio Siegfried che col suo gran cuore e colla sua generosa offerta volle dare il più vivo impulso al progresso dell'idea.

Iniziata così la sottoscrizione, le cose tuttavia languirono per più di un anno, non bastando il piccolo gruzzolo alla fondazione della scuola, nemmeno nelle proporzioni più modeste, e, non potendo conseguire i sussidii promessi, se essa non funzionava, ci si trovava nel caso di dover risolvere il singolare quesito di vivere, prima d'esser nati.

Un bel giorno, e fu alla fine dell'ottobre ultimo passato, mi giunge, per via amica, la voce che il Consiglio dell'Orfanotrofio aveva ventilato il progetto di tentare alcunchè del genere per le orfanelle: mi abbocai subito colla signora Clerici, che spende in questo pio luogo la miglior parte della sua bella intelligenza, e che infatti giàolgeva in mente il progetto di una scuola agraria, e quindi col degnissimo signor Presidente, e fu facile intenderci: avremmo potuto, infatti darci la mano, aiutarci scambievolmente, e provare. I patti furono quindi stretti fra il Comitato e l'onorevole Consiglio: concederebbe questo l'uso di un'aula per le lezioni, e di un appezzamento del giardino per gli esperimenti, destinando alla prova una sezione di circa 30 alunne dai 13 ai 15 anni: il Comitato provvederebbe a tutte le spese della cattedra e all'acquisto degli istrumenti necessari allo svolgimento del programma compilato dal professor Mascagni, a cui il corso è affidato, programma comprendente notizie elementari di fisiologia, di metereologia, agronomia ed agricoltura, di orticoltura, di frutticoltura, di avicoltura, di caseificio, da im-

partirsi nel modo più semplice e pratico, e, per quanto è possibile, sperimentale. L'orario — purtroppo — è ristretto — 3 ore settimanali — ma per quest'anno la direzione dell'Orfanotrofio non poteva darci di più, e bisogna contentarsi: in compenso ci concede d'iscrivere al corso alunne esterne, e di prolungare l'orario, se il numero di esse, o la convenienza di farne una classe separata, lo richiedessero.

Il Comitato promotore mi fa interprete della sua gratitudine all'onorevole Consiglio di questo pio luogo, e s'augura i migliori risultati dalla concorde cooperazione. Naturalmente, ciò che si è conseguito, se è molto rispetto alle difficoltà superate, è poco rispetto agli ideali, è scarso rispetto alle finalità.

Vano sarebbe attendersi troppo dalla prova di quest'anno per ragioni evidenti e molteplici: 1° per la già accennata ristrettezza del tempo; 2° perchè l'elemento discente è troppo cittadino.

Ci tengo ad insistere sulla necessità di fondare la scuola agraria in campagna in luogo salubre di facili comunicazioni, possibilmente nella zona intermedia della provincia, fra l'alta e la bassa, per il compendio delle culture. La scuola dovrebbe accogliere ragazze fra i 13 e i 18 anni fornite, almeno, di licenza elementare, e, necessariamente, ospitarle alla buona, in modo da formare una famiglia rurale attendente allo studio e al lavoro, e in cui oltre alla parte professionale agraria, per turno, le ragazze stesse avessero a sbrigar con garbo ed arte il governo della casa: lavare, stirare, accomodare, cucinare, curare l'economia domestica, tutto ciò, insomma, che deve saper fare la massaia nel suo piccolo o grande dominio. La casa-scuola potrebbe compiere in due anni l'opera sua, con uno preparatorio per le ammittende troppo immature o impreparate nella cultura generale, e rilasciare alla fine del corso un diploma di fattressa.

Quante fanciulle che oggi, senza amore e senza disposizione sono piegate forzatamente allo studio, con danno immediato della loro salute e avvenire della società — perchè è un vero danno avere delle maestre che non sono nate pel compito arduo dell'educazione e dell'istruzione — troverebbero nella casa-scuola l'applicazione conveniente delle loro modeste facoltà, e i vantaggi di una florida esistenza fisica!

Noi siamo ancora lontani dall'ideale, ma per esso lavoriamo e speriamo. Speriamo che tutta la Milano intelligente e benefica, senza distinzione di partiti, si faccia nostra collaboratrice in questa opera sociale e patriottica, per modo che il germe diventi quercia, e questo modesto corso di agraria, che oggi inauguriamo si evolva e si trasformi in un istituto completo e adatto ai bisogni di una plaga così fertile e così produttiva, aperto a tutte le fanciulle del medio ceto campagnolo desiderose di ammaestrarsi e di divenire preziose coefficienti del nostro sviluppo

agricolo. Nè mi si ripeta il solito ritornello interrogativo: « Ma troveremo poi da impiegare queste ragazze? Ci sarà posto per esse? »

Certo, a tutt'oggi non c'è, perchè non c'è il tipo adatto: formiamole, attive, intelligenti, esperte in uno o più rami delle industrie agrarie e affini, quali pollicoltura, bachicoltura, apicoltura ecc., e vedrete — Egregi Signori — se non saranno richieste dagli stabilimenti bacologici, dai caseifici, dalle case avicultrici, dagli agricoltori, dai giardinieri, quando non vogliate pensare al vantaggio che le famiglie campagnole trarranno dall'aver massaie solerti ed istruite, al posto di signorine schizzinose o indifferenti o sprezzanti della vita che il destino ha loro riservato.

Quanto alla somma occorrente, oh! sono parecchie migliaia di lire, ma a Milano non si stenta a trovare le migliaia per una buona causa, e d'altronde, una volta impiantata, l'istituzione potrebbe reggersi con un piccolo fondo, col profitto delle proprie industrie e col contributo delle alunne paganti una retta modesta pel convitto. Il Governo, poi, potrebbe adottare per questa il trattamento delle scuole agrarie maschili, e in modo analogo sussidiarla, riserbandosi il diritto di ispezionarla, di mandare agli esami i suoi delegati e di avvalorarne la licenza. Così io spero: il Comitato, che è composto di persone egregie e volenterose, lavorerà, e ad esso si aggregheranno nuovi adepti, e nuovi cavalieri dell'idea. Le signore, specialmente, dovrebbero rispondere numerose al nostro appello. E da voi, care ragazze, dalla vostra diligenza, dai vostri progressi noi tutti attingeremo la forza per procedere nel compito intrapreso a vantaggio vostro e della donna in generale. Rallegratevi, dunque, di poter dedicare qualche tempo allo studio dei fenomeni naturali, alla cura delle piante, alla produzione di cose utili e buone, e ricordatevi che l'amore della natura può colmare molte lacune nel nostro cuore in ogni età della vita, ed esser fonte di letizia e di fede, di pace e d'alti pensieri.

2
6556.3

1000879 P

